



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Roberta Clara Zanini
Mestieri del rischio a Macugnaga
Editor: L'Artistica Editrice
2013
ISBN: 9788873203223

in

Laura Bonato e Pier Paolo Viazzo (a cura di)
Culture di confine. Ritualità, saperi e saper fare in Val d'Ossola e Valsesia
133 - 140

Mestieri del rischio a Macugnaga

Roberta Zanini

RISCHIARE “ANDANDO IN GIÙ” E “ANDANDO IN SU”: MINATORI E GUIDE ALPINE

Posta alla testata della Valle Anzasca, Macugnaga si distende fino a raggiungere le pendici del Monte Rosa e della sua dominante parete orientale. La storia della località, come si è visto nel capitolo dedicato alla vallata anzaschina, è stata condizionata in modo determinante dalla presenza del massiccio del Rosa, che ha costituito per lungo tempo, e costituisce tuttora, l'orizzonte a cui si sono rivolti i macugnaghesi per trovare sostegni economici per la loro comunità. Tale ricerca si è tuttavia storicamente mossa, in modo quasi simbolico, lungo due opposte direttrici verticali. Da un lato, infatti, si sono scavate



La parete Est del Monte Rosa

le viscere della montagna, mentre dall'altro si sono conquistate, percorse e attraversate le pareti e le vette del massiccio. Entrambe queste esperienze hanno dato origine a percorsi professionali – quello del minatore e quello della guida alpina – in cui la componente del rischio è stata ed è ancora, nel caso delle guide alpine, assai rilevante.

L'intensissima storia mineraria di Macugnaga, e in particolare delle due frazioni di Pestarena e di Borca, è cominciata nella seconda metà del Settecento ed è proseguita, con alterne fortune, fino alla chiusura degli stabilimenti di estrazione nel 1961 (Cerri, Zanni 2008). L'indagine etnografica condotta in Valle Anzasca ha permesso di mettere in evidenza come la memoria del passato minerario di Macugnaga si articoli intorno a due nuclei tematici principali. In primo luogo, l'attenzione si concentra sul tema dell'immigrazione, che veicola il ricordo dei movimenti delle maestranze minerarie che hanno portato a Macugnaga minatori provenienti non solo da molti distretti minerari dell'arco alpino, dalla Valchiusella fino al Tirolo, ma dall'intera penisola italiana; in secondo luogo, si sottolinea come il lavoro in miniera costituisca un'esperienza di vita totalizzante, che ha condizionato profondamente, sia positivamente sia, purtroppo, in modo drammatico, l'esistenza dei minatori, delle loro famiglie e dell'intera comunità. In modo abbastanza inatteso, tuttavia, si scopre che la rappresentazione del lavoro in miniera proposta dai pochissimi minatori ancora in vita e quella che si ritrova invece dalla parole dei figli non sono necessariamente coincidenti o sovrapponibili.

Pur partendo entrambe da una descrizione del minatore come figura positiva – affidabile, seria, professionale, coraggiosa – le due rappresentazioni si incentrano infatti su elementi diversi. I minatori tendono a porre l'accento sulle proprie capacità e conoscenze, e a insistere che quello di miniera non era solamente un lavoro manuale faticoso e fisicamente duro, ma anche e soprattutto un mestiere che richiedeva competenze e abilità acquisite con gli anni. Si privilegiano dunque, nella rappresentazione, quegli elementi che connotano il minatore come un professionista, esperto conoscitore del proprio lavoro e dotato della capacità di comprendere e adattarsi alle situazioni imposte dal proprio mestiere. In queste rappresentazioni, pur essendo presente il riferimento costante al rischio per la propria salute e in certi casi per la propria vita, si privilegiano gli aspetti positivi del lavoro in miniera: del rischio si parla come di un qualcosa di cui si è – o meglio si era – consapevoli, ma che va lasciato sullo sfondo per non farsi travolgere dal timore. Nelle rappresentazioni dei figli e dei parenti, quasi tutti congiunti di minatori deceduti in seguito a malattie contratte proprio a causa del lavoro in galleria, l'elemento

del rischio, del dolore, del pericolo e della perdita è invece quello che si staglia in modo più netto e predominante. In quasi tutte le occasioni in cui questa memoria ha modo di venire esteriorizzata, che sono per la maggior parte eventi commemorativi, il ricordo dei minatori deceduti viene espresso in modo estremamente sentito e partecipato. Il dolore per la perdita dei propri congiunti va di pari passo con il dolore che ancora si prova al pensiero delle difficoltà vissute dai minatori nello svolgimento del proprio lavoro. L'immagine del minatore è sì positiva, ma non può essere disgiunta dalle sofferenze che si attribuiscono al minatore stesso e che contribuiscono a rinforzare i connotati che fanno del minatore un martire-eroe per la propria famiglia, per la propria comunità e in ultima analisi per la collettività.

Il riferimento al rischio è un tratto distintivo della cultura di miniera, che è considerata per antonomasia la cultura del limite e del rischio stesso (Armano 2011). Il contesto macugnaghese, però, si è dimostrato particolarmente interessante perché tale riferimento si delinea in modo inconsueto. Oltre che un'importante comunità mineraria, Macugnaga è stata e rimane una meta storica dell'alpinismo, scenario di alcune delle più significative spedizioni alpinistiche degli ultimi due secoli. La contemporanea presenza di due attività – entrambe estremamente rischiose – come la discesa in galleria e la salita in vetta ha portato a sottolineare spesso, nella parole degli intervistati, come a Macugnaga si facesse del rischio un mestiere, anzi due: si rischia(va) andando “in giù” come minatore e andando “in su” come guida alpina. E non è senza importanza notare che a Macugnaga, così come in altre località alpine (Farinetti, Viazzo 1992: 185-193), le due figure non di rado coincidevano, dal momento che l'amministrazione mineraria spesso consentiva, a chi aveva le competenze e le qualificazioni necessarie per esercitare la professione di guida alpina, di prendere periodi di aspettativa dal lavoro in miniera per poter condurre parallelamente quest'altra attività nei periodi di maggior afflusso turistico.



Monumento in memoria dei minatori a Pestarena di Macugnaga

¹ All'interno della categoria dei mestieri del rischio rientra, a buon diritto, anche l'attività di contrabbando, su cui si concentra Lia Zola nel suo contributo e alla quale è stato significativamente dedicato un museo proprio a Macugnaga, il *Museo della montagna e del contrabbando* di Staffa. Nel caso del contrabbando ci troviamo in realtà di fronte ad un duplice rischio: oltre a quello legato ai pericoli della montagna, vi era infatti anche il rischio, certo di natura molto diversa, di venire sorpresi dalle guardie di frontiera nel tentativo di trasportare merci illegalmente attraverso il confine italo-svizzero.

SAPERI ALPINISTICI

Uscendo metaforicamente dalle gallerie minerarie di Pestarena e volgendo lo sguardo in alto, verso il massiccio del Monte Rosa, si coglie la maestosa presenza della dominante parete Est, che tanto ha condizionato la storia di Macugnaga dal punto di vista alpinistico. Prima di diventare famosa come località sciistica, a partire dagli anni '60, Macugnaga aveva infatti già accumulato quasi due secoli di storia alpinistica. La pratica dell'alpinismo, a sua volta, aveva trovato terreno fertile ai piedi del Monte Rosa proprio in virtù del contesto ambientale, sociale e culturale macugnaghese. Ben prima che i viaggiatori francesi e inglesi dell'Ottocento approdassero in Valle Anzasca, avviando una intensa stagione di conquiste alpinistiche, i sentieri e i valichi della catena orografica che abbraccia la "Perla del Rosa" erano stati utilizzati dagli abitanti della comunità come via di comunicazione e di commercio. Le montagne intorno a Macugnaga, e in particolare il Passo Mondelli, quello del Monte Moro e quello del Turlo, sono state percorse e attraversate incessantemente, tranne che nel periodo della piccola glaciazione, da alpigiani, cacciatori, someggiatori, mercanti, contrabbandieri, pellegrini, spesso senza che si potesse distinguere nettamente fra queste categorie, ma al contrario con una

sovrapposizione e mescolanza che dimostra come la sopravvivenza economica in alta montagna fosse garantita dalla capacità del montanaro di incorporare differenti capacità e mestieri, tutti però accomunati dalla profonda conoscenza – un *sapere*, per usare un termine antropologicamente significativo – della montagna, intesa sia in generale come ambiente montano, sia nello specifico come "la montagna", il massiccio del Monte Rosa e il territorio circostante¹.

Queste specificità dei saperi del montanaro concorrono a distinguere – sia pure, ovviamente, in maniera non rigida e preconcepita – due figure che appaiono com-



Lapide in onore dei caduti del Rosa, Macugnaga

plementari più che coincidenti, ovvero l'alpinista e la guida alpina. Il legame fra le due è indubbiamente strettissimo ed entrambe presuppongono una conoscenza profonda dell'ambiente montano, ma nel caso della guida alpina tale sapere si coniuga con una ancora maggiore conoscenza delle specificità proprie del contesto in cui si pratica il proprio mestiere. La distinzione fra queste due figure inizia ad emergere proprio tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, quando quella di guida alpina diviene a tutti gli effetti una professione. La spinta affinché a Macugnaga avvenisse il passaggio da "frequentatori abituali delle vette" a guide alpine è indubbiamente rappresentata dalle richieste dei primi alpinisti stranieri che, giunti alle pendici del Monte Rosa, ricorrono alle capacità degli uomini locali per farsi accompagnare in vetta, ma è altrettanto vero che questa propulsione si innesta in un contesto che presentava già di per sé le caratteristiche necessarie affinché si sviluppasse la pratica alpinistica: conoscenza della montagna, dimestichezza con i percorsi e gli attraversamenti, pratica consolidata dell'ascensione, consapevolezza delle tecniche del corpo, valutazione e gestione del rischio come elemento imprescindibile. I portatori di tali saperi sono tutti montanari e vedremo fra poco come siano tutti appartenenti alla comunità di lingua tedesca.

Una delle prime testimonianze che ci descrivono Macugnaga come luogo contornato da affascinanti – ed apparentemente irraggiungibili – cime è quella di Horace-Bénédict de Saussure, che durante il suo viaggio attraverso le Alpi del 1789 compie il giro del Rosa partendo proprio da Macugnaga. Pur senza riuscire a conquistare nessuna delle vette della parete Est, il naturalista ginevrino era riuscito a compiere alcune ascensioni minori ed è in occasione di queste escursioni che vediamo per la prima volta comparire la figura di una guida alpina a Macugnaga. Saussure era giunto in Valle Anzasca accompagnato da due guide di Chamonix, località in cui l'alpinismo era già praticato, ma per muoversi sul territorio macugnaghese ricorse all'accompagnamento di un locale, Giovanni Battista Jacchetti, il quale, secondo quanto ci riporta Teresio Valsesia (2006: 185), «era cacciatore di camosci, come la maggior parte dei primi montanari che in tutto l'arco alpino si erano dati alla professione di "guide dei ghiacciai" agli albori dell'alpinismo».

A partire da quel momento, la testata della Valle Anzasca divenne un luogo intensamente frequentato da pittori, scienziati, naturalisti, e l'aumento del flusso turistico impose alla comunità di muovere i primi passi nel settore dell'accoglienza alberghiera. Valsesia (2006), nel ripercorrere le tappe della storia alpinistica macugnaghese, segnala

come nell'Ottocento ci fosse uno stretto legame tra la professione di guida alpina e quella di albergatore, che non di rado sono praticate dalla stessa persona. Celebri, da questo punto di vista, sono le prime due strutture alberghiere della località: la Locanda del Monte Rosa, la cui conduzione intorno alla metà del secolo venne rilevata dalla guida alpina di Zermatt Franz Lochmatter, e l'Hotel Monte Moro, che a partire dal 1870 divenne proprietà di Giovanni Oberto, anch'egli guida alpina. Questi due alberghi si trasformarono progressivamente nel fulcro attorno a cui si organizzava l'attività turistico-alpinistica dell'intera località e l'incremento del flusso turistico portò di conseguenza ad una sempre maggiore richiesta di guide alpine. La seconda metà dell'Ottocento rappresenta dunque l'epoca d'oro dell'alpinismo macugnaghese, caratterizzata dalla presenza di grandi guide e dalla realizzazione di importanti imprese, ma segnata anche da numerose, e altrettanto celebri, tragedie della montagna il cui scenario è, immancabilmente, la Est del Rosa. Il ritardo macugnaghese, dal punto di vista alpinistico, è da attribuirsi probabilmente proprio alla particolare difficoltà del versante orientale del Monte Rosa. Per avere notizie della conquista della vetta sul versante orientale, quello di Macugnaga, dobbiamo infatti attendere il 1872, quando si impose sulla scena



*Cimitero di Macugnaga con
tombe degli alpinisti, sullo
sfondo il Monte Rosa*

alpinistica macugnaghese una figura al contempo eroica e tragica, Ferdinand Imseng, sulla quale vale la pena soffermarci, perché ci permette di mettere in evidenza alcuni elementi interessanti a proposito delle guide alpine nel contesto locale.

LE GUIDE DI MACUGNAGA: COMUNITÀ DI MESTIERE, CULTURA DI CONFINE

Così come Franz Lochmatter, anche Ferdinand Imseng non era macugnaghese di nascita: proveniva infatti da Saas Fee, dalla quale era emigrato in cerca di lavoro, attraversando il Passo del Moro come secoli prima avevano fatto i primi coloni. A Macugnaga viveva lavorando nelle miniere d'oro e facendo il cacciatore di camosci, ma ben presto le sue doti tecniche e umane ne fecero una delle più stimate e apprezzate guide alpine di età moderna. La conquista della Punta Dufour, ottenuta insieme a tre inglesi e a due macugnaghesi, fece di Imseng il primo a raggiungere la vetta del Monte Rosa percorrendone la parete orientale. Su questa stessa parete, nel 1881, trovò la morte insieme al cliente che accompagnava, Damiano Marinelli, nel primo di una purtroppo lunga serie di eventi luttuosi che hanno costellato tutta la storia dell'alpinismo a Macugnaga. Non è possibile ripercorrere per intero le vicende alpinistiche macugnaghesi, né tantomeno dar conto di tutte le guide alpine che nel corso dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento hanno reso questa località una delle più significative nel panorama alpinistico². È opportuno ricordare, però, un'altra figura che, al pari di Imseng, ha caratterizzato in modo determinante l'alpinismo locale, ovvero Matthias Zurbriggen. Come Imseng anche Zurbriggen era nato a Saas Fee, nel 1856, ed era figlio di un calzolaio che, quando Matthias aveva due anni, decise di migrare a Macugnaga con l'intenzione di trovare impiego nelle miniere d'oro. Zurbriggen, conosciuto localmente con il soprannome di *Tifal*, diavolo, per il suo carattere non particolarmente accomodante, diventò guida alpina dopo aver fatto il fabbro ferraio, il commerciante di ferro e, seppur per un periodo piuttosto breve, il minatore. Le cronache delle sue ascensioni sono divenute quasi leggendarie, così come la sua conquista, in solitaria, dell'Aconcagua (Valsesia 2006); altrettanto note, ma in negativo, le sue intemperanze, che lo portarono, dopo aver abbandonato Macugnaga, a morire in povertà e dimenticato da tutti a Ginevra³.

Appare significativo ricordare queste due celebri guide alpine macugnaghesi perché esse ci mostrano come, nella pratica della professione, sia possibile individuare nell'Ottocento una sorta di "comunità di mestiere" il cui fulcro è, indubbiamente, Macugnaga, ma

² Si rimanda, a questo proposito, ai lavori di Canestro Chiovenda, Rizzi, Valsesia e Zanzi (1992) e dello stesso Valsesia (2006).

³ Per un approfondimento sulla figura di Matthias Zurbriggen si può vedere, anche la sua autobiografia, apparsa originariamente nel 1899 in lingua inglese e successivamente tradotta in italiano (2001).

Lapide in onore di Matthias Zurbriggen al Monte Moro



hanno recitato un ruolo di primo piano nella storia dell'alpinismo (Viazzo 2011), anche il caso di Macugnaga ci ricorda perciò che i «primati italiani» nella conquista di quella che la storiografia alpinistica nazionalistica (Cavazzani 1954) ha a lungo considerato la montagna italiana per eccellenza, il Monte Rosa, si devono in gran parte a scalatori che erano italiani solo in parte, quasi tutti di lingua tedesca, e rappresentanti emblematici di quella cultura di confine che caratterizza le alte valli dell'Ossola e della Valsesia.

i cui confini trascendono quelli più precisi della comunità locale. Ciò che connota questa comunità di mestiere non è tanto, o solamente, l'essere macugnaghesi, ma piuttosto la condivisione di due elementi: in primo luogo, ovviamente, la profonda conoscenza della montagna e, in secondo luogo, l'appartenenza alla comunità di lingua tedesca. Franz Lochmatter, Ferdinand Imseng, Matthias Zurbriggen, così come anche, più avanti, Clemens Imseng, pur non essendo nati a Macugnaga, hanno in comune con le altre guide locali – Giovanni Battista Jacchetti, Giovanni Oberto, Luigi Burgener, Nicola Lanti, Giuseppe Muller, e più recentemente Giuseppe Oberto – la consapevolezza di esprimersi in una lingua appartenente all'area tedesca, seppure con varianti locali differenti. Anche se con qualche differenza rispetto a Gressoney e ad Alagna, due altre colonie walser che

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2006), *Beni demotnoantropologici immateriali. Scheda BDI*, seconda parte, ICCD, Roma.
- AIME M., PAPOTTI D. (2012), *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Torino, Einaudi.
- ALBERA D. (2011), *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIVe-XXe siècles)*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble.
- ANTONINI E. (2006), *Piante, agricoltura e paesaggio agrario dell'Ossola*, Domodossola, Grossi.
- ARIÑO A. (1997), *Le trasformazioni della festa nella modernità avanzata*, in Ariño A. e Lombardi Satriani L.M. (a cura di), *L'utopia di Dioniso. Festa tra tradizione e modernità*, Roma, Meltemi, 1997, pp. 7-21.
- ARMANO L. (2011), *La cultura della miniera nelle Alpi. Auto-rappresentazione della categoria professionale dei minatori*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia/Université Lumière Lyon 2.
- AUDENINO P., TIRABASSI M. (2008), *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori.
- AXERIO M.C. (2000), *Rima e il suo territorio*, Novara, Edizioni Millennia.
- BACHER A. (1995), *Bärulussä. Il prato più bello dell'orso*, Verbania, Tararà.
- BAILEY F.G. (a cura di) (1971), *Gifts and Poison. The Politics of Reputation*, Oxford, Blackwell.
- BAILEY F.G. (a cura di) (1973), *Debate and Compromise. The Politics of Innovation*, Oxford, Blackwell.
- BALLARÉ E. (a cura di) (2010), *La via del marmo artificiale. Da Rima a Bucarest e in Romania tra Otto e Novecento*, Magenta, Edizioni Zeisciu.
- BALMER E. (1949), *Die Walser im Piemont*, Bern, Francke.
- BARAGIOLA A. (1914), *Folklore di Val Formazza*, "Lares", 3, nn. 1-2 (ristampa anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1981).
- BARILLARI S. (a cura di) (2004), *Religiosità e percorsi della devozione popolare*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- BASCAPÉ C. (1612), *Novaria seu de Ecclesia Novariensi libri duo*, Novara, Sessalli.
- BAYART F. (2000), *Africa in the World: A History of Extraversion*, "African Affairs", 99, pp. 217-267.
- BELLAGAMBA A. (2009), *After Abolition: Metaphors of Slavery in the Political History of the Gambia*, in Rossi B. (a cura di), *Reconfiguring Slavery. West African Trajectories*, Liverpool, Liverpool University Press, pp. 63-84.
- BERTAMINI T. (1996), *A Vagna la festa estiva del "Natale"*, "Oscellana. Rivista illustrata della Val d'Ossola", 36, n. 4, pp. 193-204.
- BERTAMINI T. (1999), *Il Santuario della Madonna della Neve di Bannio*, "Oscellana. Rivista illustrata della Val d'Ossola", 39, n. 3, pp. 145-174.
- BERTAMINI T. (2005), *Storia di Macugnaga*, Macugnaga, Ed. Parrocchia di Macugnaga.
- BERTOLA G. (1997), *Aspetti socio-economici del comune di Campello Monti*, in *Atti del Quinto convegno di studi*, Campello Monti, Gruppo Walser Campello Monti, pp. 7-36.
- BERTOLDO A. (2011), *Dal passato le risorse di oggi: gli spazzacimini diventano attrazione turistica*, tesi di laurea specialistica, Università di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.
- BIANCHI B., LOTTO A. (2000), *Lavoro ed emigrazione minorile dall'Unità alla Grande Guerra*, Venezia, Ateneo Veneto.
- BIANCO F. (1998), *La frontiera come risorsa. Il contrabbando di tabacco nella Repubblica di Venezia in età moderna*, «Histoire des Alpes», 3, pp. 213-225.

- BOISSEVAIN J. (a cura di) (1992), *Revitalizing European Rituals*, London, Routledge.
- BONATO L. (2006), *Tutti in festa. Antropologia della cerimonia-
lità*, Milano, FrancoAngeli.
- BONATO L. (2009), *Portatori e imprenditori di cultura per una
lettura 'a memoria' del territorio*, in Bonato L. (a cura di), *Portatori
di cultura, costruttori di memorie*, Alessandria, Edizioni dell'Orso,
pp. 1-30.
- BONATO L. (2011), *Tieni il tempo. Riti e ritmi della città*, Mi-
lano, FrancoAngeli.
- BONATO L. (a cura di) (2005), *Festa viva. Continuità, muta-
mento, tradizione*, Torino, Omega.
- BONATO L. (a cura di) (2009), *Portatori di cultura, costruttori di
memorie*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- BONATO L. e Zola L. (2009), *Mappe di comunità sulle Alpi. Il
caso di Salbertrand*, "Annali di San Michele", 22, pp. 43-59.
- BRAVO G.L. (1984), *Festa contadina e società complessa*, Mila-
no, Franco Angeli.
- BRAVO G.L. (1988), *Sacro e profano/Piemonte*, in Falassi A. (a
cura di), *Le tradizioni popolari in Italia. La Festa*, Milano, Electa,
pp. 38-47.
- BRAVO G.L. (2005a), *Feste masche contadini. Racconto storico-
etnografico del basso Piemonte*, Roma, Carocci.
- BRAVO G.L. (2005b), *La complessità della tradizione. Festa, mu-
seo e ricerca antropologica*, Milano, FrancoAngeli.
- BRAVO G. L., Tucci R. (2006), *I beni culturali demoetnoantropo-
logici*, Roma, Carocci.
- BRUN F. (1800), *Tagebuch einer Reise durch die östliche, südliche
und italienische Schweiz*, Kopenhagen, Brummer.
- BURNS R.K. (1959), *France's Highest Village: Saint Véran*, "Na-
tional Geographic", 115, pp. 571-588.
- BURNS R.K. (1963), *The Circum-Alpine Area: A Preliminary
View*, "Anthropological Quarterly", 36, pp. 130-155.
- CAMANNI E. (2002), *La nuova vita delle Alpi*, Torino, Bollati
Boringhieri.
- CANESTRINI S. (1918), *Le piante utili nell'Ossola ed il loro im-
piego*, "L'Agricoltura Ossolana", nn. 4-5, aprile-maggio.
- CANESTRO CHIOVENDA B., RIZZI E., VALSESIA T., ZANZI L.
(1992), *Macugnaga. Due secoli di guide*, Domodossola, Fondazio-
ne Enrico Monti e Fondazione Giussani Bernasconi.
- CAPPELLETTO F. (1995), *Il Carnevale. Organizzazione sociale e
pratiche cerimoniali a Bagolino*, Brescia, Grafo.
- CAPRA G. (1911), *Studio tecnico-economico di alcune alpi della
Valle del Lys*, "Annali delle Regia Accademia d'Agricoltura di Tori-
no", 53, pp. 585-715.
- CARRERA V. (1861), *Peregrinazioni di uno zingaro tra laghi e
monti. Il Lago Maggiore, l'Ossola, la Frua e il Gries*, Torino, Tipog-
rafia Letteraria.
- CASTI E., CORONA M. (2004), *Luoghi e testi: confronti discipli-
nari e intrecci teorici*, in Casti E. e Corona M. (a cura di), *Luoghi
e identità. Geografie e letterature a confronto*, Bergamo, Sestante,
pp. 7-12.
- CAVAZZANI F. (1954), *Primati italiani sul Monte Rosa*, "Rivi-
sta Mensile del Club Alpino Italiano", 73, pp. 222-227, 293-298,
355-361.
- CECCONELLO M. (2011), *Un esercizio di libertà*, "Rivista Biel-
lese", 15, n. 3, pp. 41-48.
- CERRI R., ZANNI A. (2008), *L'oro del Rosa. Le miniere aurifere
tra Ossola e Valsesia nel Settecento: uomini, vicende e strumenti in
Valle Anzasca*, Alagna-Magenta, Edizioni Zeisciu Centro Studi.
- CERUTTI L. (1981a), *Per una storia dell'emigrazione valstronese:
i Tonoli di Forno*, "Lo Strona", 6, n. 3, pp. 18-22.
- CERUTTI L. (1981b), *Per una storia dell'emigrazione valstronese:
gli Stretti di Forno*, "Lo Strona", 6, n. 4, pp. 29-34.
- CERUTTI L. (2005), *L'oro di Rima*, "Le Rive", 15, n. 5, pp.
51-54.
- CERRUTI L., MELLONI G., RIZZI E. (1975), *La valle Strona*, An-
zola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti.
- CHIOVENDA-BENSI C. (1954), *Piante medicinali nell'uso tradi-
zionale della valle d'Ossola*, "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze
e Lettere", 11, pp. 32-52.
- CIRESE A. M. (2002), *Beni immateriali o beni inoggettuali?*,
"Antropologia Museale", 1, pp. 66-69.
- CLEMENTE P., ROSSI E. (1999), *Il terzo principio della museogra-
fia. Antropologia, contadini, musei*, Roma, Carocci.

CLIFFORD S., MAGGI M., MURTAS D. (2006), *Genius Loci. Perché, come e quando realizzare una mappa di comunità*, Torino, IRES.

COLE J.W., WOLF E.R. (1974), *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York, Academic Press.

COMUNITÀ DI CULTURA WALSER VALSTRONA (1991), *Campello Monti: Il villaggio Walser della Valstrona*, Campello Monti, Comunità di cultura Walser Valstrona.

CUST A. (1900), *Between Fusio and Veglia*, "Alpine Journal", vol. XIX, s.p.

DEBIAGGI C. (1968). *Dizionario degli artisti valesiani*, Varallo, Società per la Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia.

DEMATTEIS G. (a cura di) (2011), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, FrancoAngeli.

DESTRO S. (1984), *L'ultima generazione. Confini materiali e simbolici di una comunità delle Alpi marittime*, Milano, FrancoAngeli.

DONNAN H., WILSON T.M. (1999), *Borders. Frontiers of Identity, Nation and State*, Oxford, Berg.

DRIESEN H. (1999), *Smuggling as a Border Way of Life. A Mediterranean Case*, in M. Rösler, T. Wendl (a cura di), *Frontiers and Borderlands. Anthropological Perspectives*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 117-127.

FABIETTI U. (1995), *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carocci.

FAETA F. (2005), *La festa religiosa nell'Europa meridionale contemporanea. Qualche riflessione per la definizione del suo statuto teorico*, in Bonato L. (a cura di), *Festa viva. Continuità, mutamento, tradizione*, Torino, Omega, pp. 23-35.

FAETA F. (2011), *Le ragioni dello sguardo. Pratiche dell'osservazione, della rappresentazione e della memoria*, Torino, Bollati Boringhieri.

FALASSI A. (a cura di) (1988), *Le tradizioni popolari in Italia. La Festa*, Milano, Electa.

FANTONI R. (2009), *Pastori orobici sul versante meridionale del Monte Rosa tra Cinquecento e Settecento*, in Viazzo P.P. e Cerri R. (a cura di), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne*

nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX), Magenta, Edizioni Zeisciu, pp. 131-151.

FARINETTI E., VIAZZO P.P. (1992), *Giovanni Gnifetti e la conquista della Signalkuppe. Alagna nell'800: alpinismo, cultura e società*, Magenta, Edizioni Zeisciu.

FENAROLI L. (1955), *Flora delle Alpi: vegetazione e flora delle Alpi e degli altri monti d'Italia*, Milano, Martello.

FERIGO G. (1997), *Da estate a estate. Gli immigrati nei villaggi degli emigranti*, in Ferigo G. e Fornasin A. (a cura di), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna*, Udine, Arti Grafiche Friulane, pp. 133-152.

FERIGO G., FORNASIN A. (a cura di) (1997), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna*, Udine, Arti Grafiche Friulane.

FERRARI E. (1997), *Contrabbandieri. Uomini e briccole tra Ossola, Ticino e Vallese*, Verbania, Tararà.

FRIEDL J. (1974), *Kippel. A Changing Village in the Alps*, New York, Holt, Rinehart & Winston.

FÜHRER J. (2002), *Die Südwälder im 20. Jahrhundert*, Brig, Geschichtsforschender Verein Oberwallis.

GARAVAGLIA G.P. (2006), *Un confine "fluido": Sesia e Valsesia in età napoleonica*, in C. Donati (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano, FrancoAngeli, pp. 227-256.

GARUZZO V. (2000), *I luoghi del lavoro nella Valle dello Strona: tra ruote, rogge, fabbriche e prodotti*, Torino, Celid.

GEERTZ C. (1973), *Thick Description: Toward and Interpretive Theory of Culture*, in Id., *The Interpretation of Culture*, New York, Basic Books, pp. 3-30.

GERLA R. (1893), *Nel Weissmies Grat*, "Bollettino del C.A.I.", 27.

GERLA R. (1900), *Il bacino dell'Hosand*, "Bollettino del C.A.I.", 34.

GIOIA M. (1813), *Materiali per la statistica del Dipartimento dell'Agogna*, in M. Gioia, V. Cuoco, *Il Dipartimento dell'Agogna*, a cura di E. Rizzi, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti, 1987, pp. 19-147.

GRIMALDI P. (1993), *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Milano, FrancoAngeli.

- GRIMALDI P., NATTINO L. (2009), *Il teatro della vita. Le feste tradizionali in Piemonte*, Torino, Omega.
- GRIMALDI R. (1988), *I beni culturali demo-antropologici. Sche-datura e sistema informativo*, Torino, Provincia di Torino.
- GUICHONNET P. (1948), *L'émigration alpine vers les pays de lan-gue allemande*, "Revue de Géographie Alpine", 36, pp. 533-576.
- GUIZZI F. (2004), *Pifferate, spari e preghiere: le musiche delle Milizie Ossolane tra devozione e apparato militare*, in Barillari S. (a cura di), *Religiosità e percorsi della devozione popolare*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- GUPTA A., FERGUSON J. (1992), *Beyond "Culture": Space, Identi-ty, and the Politics of Difference*, "Cultural Anthropology", 7, pp. 6-23.
- HERTZ R. (1913), *Saint Besse. Étude d'un culte alpestre*, "Revue de l'histoire des religions", 67, pp. 115-180.
- JOHNSTONE M.T. (1926), *Ragusa: The Mystery Spot in Lace History*, "Bulletin of the Needle and Bobbin Club", 10, pp. 8-25
- KEZICH G., MOTT A. (a cura di) (2011), *Carnival King of Eu-rope (2007-2009). Potere, ritualità e popoli senza storia*, San Miche-le all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.
- KING S.W. (1858), *The Italian Valleys of the Pennine Alps*, Lon-don, Murray.
- KUBLER G. (1976), *La forma del tempo Considerazioni sulla sto-ria delle cose*, Torino, Einaudi.
- LANA G. (1840), *Guida ad una gita entro la Vallesesia*, Novara, Merati.
- LATTANZI V. (1990), *Competenze etnografiche e tutela dei beni culturali*, "Lares", 56, n. 3, pp. 453-464.
- LEHRINGER S., HÖCHTL F., KONOLD W. (2008), *Paesaggio cul-turale oppure Wilderness nelle Alpi?*, Verbania, Provincia del Verba-no Cusio Ossola.
- LOMBROSO P. (1912), *Le industrie femminili italiane all'Esposi-zione di Torino*, "Almanacco italiano".
- LORENZETTI L., MERZARIO R. (2005), *Il fuoco acceso. Famiglie e emigrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma, Donzelli.
- LYNCH E.M. (1905), *Valle Vogna and its Lace Industry/Valle Vo-gna e la sua industria del pizzo*, Davos Platz, Davos Printing Co. Ltd.
- MALINOWSKI B. (1922), *Argonauts of the Western Pacific*, Lon-don, Routledge and Kegan Paul.
- MARCUS G.E. (1995), *Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-sited Ethnography*, "Annual Review of Anthro-pology", 24, pp. 95-117.
- MAZZI B. (2004), *Come rondine vo! (piccoli rüsca)*, Santa Maria Maggiore, Il rosso e il blu.
- MAZZI B. (2006), *Fam Füm Frecc. Il grande romanzo degli spaz-zacamini: Valle d'Aosta, Valle dell'Orco, Val Cannobina, Val Vigizzo, Canton Ticino*, Ivrea, Priuli e Verlucca.
- MCMURRAY D.A. (2001), *In and Out of Morocco. Smuggling and Migration in a Frontier Boomtown*, Minneapolis University of Minnesota Press.
- MIDALI P.F. (2011), *Viganella. Storia, cultura, tradizioni*, Gra-vellona Toce, Grafiche Fovona & Caccia.
- MORTAROTTI R. (1979), *I Wälsler nella Val d'Ossola. Le colonie tedesco-vallesane di Macugnaga, Formazza, Agaro, Salecchio, Orna-vasso e Migliandone*, Domodossola, Giovannacci.
- MORTAROTTI R. (1983), *L'emigrazione ossolana fino alla prima guerra mondiale*, «Novarien», 13, pp. 118-140.
- MORTAROTTI R. (1985), *L'Ossola nell'età moderna*, Domodos-sola, Grossi.
- MORTAROTTI R. (2005), *Un paesaggio verticale*, in AA.VV., *Ter-na d'Ossola*, Domodossola, Grossi, pp. 77-85.
- MOTTA G. (a cura di) (1989), *"Ogni strumento è pane". L'emigrazione dei valesiani nell'Ottocento*, Varallo Sesia, Società Valse-siana di Cultura.
- NETTING R.M. (1981), *Balancing on an Alp. Ecological Change and Continuity in a Swiss Mountain Community*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ODELIN J. (1913), *Viva gli spazzacamini! Origine della fumiste-ria (decreti e privilegi reali)*, Parigi, Jouve et C.ie Editeurs.
- PASCHETTO G. (2001), *Adesso in montagna trovi pastori venten-ni*, "Rivista Biellese", 5, n. 2, pp. 53-59.
- PETTERINO CAMASCHELLA A. (1992), *Manuale del puncetto val-sesiano*, Borgosesia, Valsesia Editrice.
- PIANA F. (1989, 1ª ed. 1863), *Memorie della Valle di Strona*, San Giovanni in Persiceto, FARAP.

- POPPI C. (1992), *Building Difference. The Political Economy of Tradition in the Ladin Carnival of the Val di Fassa*, in Boissevain J. (a cura di), *Revitalizing European Rituals*, London, Routledge, pp. 113-136.
- PORCELLANA V. (2007), *In nome della lingua. Antropologia di una minoranza*, Roma, Aracne.
- PORPORATO D. (a cura di) (2001), *Archiviare la tradizione. Beni culturali e sistemi multimediali*, Torino, Omega.
- PORPORATO D. (2007), *Feste e musei. Patrimoni, tecnologie, archivi etnoantropologici*, Torino, Omega.
- POSPISIL L. (1995), *Obernberg. A Quantitative Analysis of a Tyrolean Peasant Economy*, New Haven, The Connecticut Academy of Arts and Sciences.
- RAGOZZA E. (1969), *Aria di casa nostra. Un comune ossolano: Premosello-Chiovenza nella sua storia e nei suoi personaggi*, Novara, Cooperativa Artigiana Tipografica.
- REDFIELD R. (1955), *The Little Community. Viewpoints for the Study of a Human Whole*, Stockholm, Almqvist & Wiksells.
- RIGGENBACH R. (1952), *Ulrich Ruffiner von Prismell und die Bauten der Schinerzeit im Wallis*, Brig, Tscherrig und Tröndle.
- RIZZI E. (1992), *Storia dei Walser*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti.
- RIZZI E. (1995), *I walser a Campello Monti*, in *Atti del Terzo convegno di studi*, Campello Monti, Gruppo Walser Campello Monti, pp. 11-29.
- RIZZI E. (2001), *Le streghe nelle Alpi*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti.
- RIZZI E. (2003), *I Walser*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti.
- RIZZI E. (2006), *La colonia walser di Macugnaga nella storia*, in Zanzi L., Rizzi E., Valsesia T., *Storia di Macugnaga*, Domodossola, Fondazione Maria Giussani Bernasconi e Fondazione Enrico Monti, pp. 51-175.
- RIZZI E. (a cura di) (1986), *La casa rurale negli insediamenti walser*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti.
- RONCO E. (1997), *I Maestri Prismellesi e il tardogotico svizzero (1490-1699)*, Magenta, Edizioni Zeisciu.
- ROSENBERG H.G. (1988), *A Negotiated World. Three Centuries of Change in a French Alpine Community*, Toronto, University of Toronto Press.
- ROSSI L. (2009), *Il Piemonte in Europa. 500 anni di emigrazione della Val Vigezzo: la famiglia Farina e l'Acqua di Colonia*, Novara, InterLinea.
- SAUSSURE H-B. de (1796), *Voyages dans les Alpes*, t. IV, Neuchâtel, Fauche-Borel.
- SCACIGA DELLA SILVA F. (1869), *La Patata*, "Bollettino del Comitato Agrario Ossolano", 2, aprile.
- SCHOTT A. (1842), *Die deutschen colonien in Piemont. Ihr land, ihre mundart und herkunft*, Stuttgart u. Tübingen, Cotta'scher Verlag.
- SIBILLA P. (1974), *La badoche come rappresentazione rituale*, "Lares", 44, n. 4, pp. 183-188.
- SIBILLA P. (1980), *Una comunità walser delle Alpi. Strutture tradizionali e processi culturali*, Firenze, Olschki.
- SIMEONI P.E. (1998), *La catalogazione demo-antropologica e il Ministero per i Beni culturali e ambientali*, "La Ricerca Folklorica", 36, pp. 151-152.
- SIMLER J. (1574), *Vallesiae descriptio, libri duo: de alpibus commentarius*, Zürich, Christian Froschauer.
- SOTTILE N. (1803), *Quadro della Valsesia*, Novara, Rasario (1^a ed. Milano, Pirotta & Maspero).
- SOTTILE N. (1810), *Quadro dell'Ossola*, Novara, Mezzotti.
- STUDER J. (1886), *Walliser und Walser. Eine deutsche Sprachverschiebung in den Alpen*, Zürich, Schulthess.
- TUCCI R. (2005), *La catalogazione dei Beni demoetnoantropologici immateriali: le schede dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione*, "Voci", 1, pp. 51-64.
- VALSESIA T. (2006), *Alpigiani e alpinisti*, in Zanzi L., Rizzi E., Valsesia T., *Storia di Macugnaga*, Domodossola, Fondazione Maria Giussani Bernasconi e Fondazione Enrico Monti, pp. 177-219.
- VIAZZO P.P. (1985), *L'evoluzione della popolazione della Valsesia dagli inizi del '600 alla metà dell'800*, "Novarien", 15, pp. 118-131.
- VIAZZO P.P. (1989), *Continuità e mutamento nell'emigrazione valesiana*, in Motta G. (a cura di), "Ogni strumento è pane". *L'emigrazione dei valesiani nell'Ottocento*, Varallo Sesia, Società Valsesiana di Cultura, pp. 75-86.
- VIAZZO P.P. (1990), *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, Il Mulino.

VIAZZO P.P. (2011), *Storia e storiografia dell'alpinismo in Valsesia: continuità e mutamento*, relazione presentata al convegno *Alle origini del Club Alpino. Un progetto integrato di politica, progresso, scienza e montagna*, Varallo Sesia, 22 ottobre.

VIAZZO P.P. (2012), *Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale*, in Varotto M. e Castiglioni B. (a cura di), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche culturali nel mondo alpino contemporaneo*, Padova, Padova University Press, pp. 182-192.

VIAZZO P.P., FASSIO G. (2012), "Borders" et frontières : définitions théoriques et expérience subjective d'un concept à géométrie variable, "Migrations Société", 24, n. 140, pp. 255-264.

VIAZZO P.P., CERRI R. (a cura di) (2009), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*, Magenta, Edizioni Zeisciu

WEINBERG D. (1975), *Peasant Wisdom. Cultural Adaptation in a Swiss Village*, Berkeley, University of California Press.

ZANZI L., RIZZI E. (1988), *I Walser nella storia delle Alpi: un modello di civilizzazione e i suoi problemi metodologici*, Milano, Jaca Book.

ZANZI L., RIZZI E., VALSESIA T. (2006), *Storia di Macugnaga*, Domodossola, Fondazione Maria Giussani Bernasconi e Fondazione Enrico Monti.

ZINSLI P. (1968), *Walser Volkstum in der Schweiz, in Vorarlberg, Liechtenstein und Piemont*, Frauenfeld u. Stuttgart, Huber.

ZOLLA L. (2007, 1ª ed. 1940), *Tre secoli di opere di ardente amore per Campello: Campello Monti dalla sua origine fino ai giorni nostri. Brevi notizie pubblicate da don Giulio Zolla, raccolte e ordinate da Antonio Tensi, sulle famiglie Tensi, Guglianetti, Gulienetti, Janetti componenti il comune, e per quattro generazioni distintesi per benemerenze*, Novara, Poligrafica moderna.

ZURBRIGGEN M. (1899), *From the Alps to the Andes. Being the Autobiography of a Mountain Guide*, London, T. F. Unwin, trad. it. *Dalle Alpi alle Ande. Memorie di una guida alpina*, Torino, Vivalda Editori, 2001.

Gli Autori

Maria Anna BERTOLINO – dottoranda in Scienze Antropologiche presso l'Università di Torino, ha lavorato all'interno del progetto E.CH.I. come ricercatrice a contratto.

Laura BONATO – docente di Antropologia culturale presso l'Università di Torino e membro del comitato scientifico del progetto E.CH.I.

Maria Clara CUCCHI – operatrice culturale e co-fondatrice dell'Associazione Manodopera, ha collaborato alle ricerche condotte in area valsesiana nell'ambito del progetto E.CH.I.

Giulia FASSIO – assegnista all'interno del progetto E.CH.I., ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Antropologiche e in Storia presso l'Università di Torino e l'Università di Grenoble.

Alessia GLIELMI – assegnista all'interno del progetto E.CH.I., è dottoranda in Scienze Antropologiche presso l'Università di Aix-Marseille.

Diego MONDO – funzionario del Settore Musei e Patrimonio culturale della Regione Piemonte.

Pier Paolo VIAZZO – docente di Antropologia sociale presso l'Università di Torino, ha coordinato il gruppo di ricerca antropologica costituitosi all'interno del progetto E.CH.I. in collaborazione con l'Università di Torino.

Roberta ZANINI – dottoranda in Scienze Antropologiche presso l'Università di Torino, ha lavorato come ricercatrice a contratto all'interno del progetto E.CH.I.

Lia ZOLA – assegnista all'interno del progetto E.CH.I., ha conseguito il dottorato di ricerca in Antropologia della complessità presso l'Università di Bergamo ed è docente a contratto di Antropologia culturale presso l'Università di Torino.